



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 22-23-24/04/2006

ARGOMENTI:

- Doping: Contrasto tra Fifa e Wada
- Ultrà in campo a Gaza
- Sport giovanile e doping
- Iran: accesso allo stadio per le donne
- Fifa contro violenti e razzisti
- Svastiche su sedi Arci di Cesano
- Roma: la nuova casa dello sport a Tor Vergata

Milan, Livorno, Atalanta, Pisa gli ultrà in campo a Gaza

Sul contrasto Fifa-Wada

Doping nel calcio Il Tas non risolve

■ Blatter dice che hanno dato ragione a lui. La Wada (agenzia mondiale antidoping) anche. E così il parere del Tas — che alla fine non ha deciso niente — minaccia di aggravare il contrasto tra i due organi internazionali, invece di risolverlo, mettendo così a rischio il torneo calcistico delle Olimpiadi 2008 (a Pechino).

IL CONTRASTO Tutto nasce dalla differenza delle sanzioni applicate. La Wada pretende l'applicazione del suo codice antidoping: squalifica automatica di 2 anni per chi venga trovato positivo, squalifica a vita per recidiva. La Fifa, invece, sostiene che la punizione vada valutata caso per caso (e infatti non ha mai applicato le sanzioni Wada). I due organi s'erano rivolti al Tas di Losanna per un parere arrivato dopo 6 mesi. Secondo il Tas, la Fifa «non rispetta pienamente il codice Wada». Ma, in base alla stessa legge svizzera, la Fifa non è neanche obbligata a modificare il suo codice. Questo parere di 68 pagine consente ai contendenti di cantare vittoria.

LA FIFA Sepp Blatter, presidente Fifa, afferma in pratica che la Wada non può dettare legge alla Fifa: «Il Tas ha confermato l'usanza della Fifa di giudicare caso per caso. E ha gettato le basi per colmare tutte le differenze che esistono a proposito del codice mondiale antidoping. Come federazione sportiva internazionale e componente del Cio, la Fifa sa perfettamente di essere obbligata a rispettare la carta olimpica e cercherà di risolvere tutte le discrepanze di sua iniziativa».

LA WADA Ma anche la Wada accoglie positivamente il parere. «È stato confermato che la Fifa non rispetta il codice» ha detto il presidente Richard Pound. «Il Tas ha detto che la Fifa deve adeguare i suoi regolamenti. Non ci compete, naturalmente, applicare sanzioni. Ma la carta olimpica afferma che nessuno sport possa essere incluso nel programma delle Olimpiadi se non rispetta il codice mondiale antidoping. La Fifa può apportare le necessarie modifiche ai suoi regolamenti in breve, entro il Congresso prima del Mondiale. In tempo per il torneo di qualificazione alle Olimpiadi di Pechino 2008». O saranno guai.

Fabio Licari

MATTIA CHIUSANO

ROMA — Palestina 3-Italia 1. Ma la vera notizia è che a giocare sui campi di terra battuta di Gaza, Betlemme, Jenin, Gerusalemme Est sono andati anche gli ultrà di varie curve. I rappresentanti della ex Fossa dei Leoni milanista, dell'Atalanta, del Livorno, del Pisa. Uniti da un progetto di solidarietà per il popolo palestinese chiamato «Sport sotto l'assedio». La stagione del tifo, forse, si chiuderà così, dopo gli insulti ripetuti a Zoro, gli striscioni e le svastiche in curva, gli incidenti. Per una volta gli ultrà si sono uniti in una sfida tutt'altro che semplice, perché entrare nella striscia di Gaza dopo l'attentato kamikaze dei giorni scorsi è stata quasi un'impresa: tre ore per attraversare il checkpoint, scorte della polizia palestinese per disputare le partite di questo singolare torneo che ha impegnato tredici squadre palestinesi e tre europee, più una partita tra disabili mentali (finita 0-0) e tra due team femminili che si sono affrontati davanti alle telecamere di Al Jazeera e a fronte di



Il team palestinese

bambini a bocca aperta di fronte ad uno sport femminile tutto da scoprire.

Gli ultrà facevano parte di una delegazione di sessanta componenti che si sono divisi in tre zone diverse della Palestina. Nella striscia non s'è potuto giocare nel National Stadium, impraticabile dopo il bombardamento. Le squadre si sono arrangiate nel campo profughi di Jabaliah a Gaza City. Calcio a cinque, polvere ovunque, tribune gremite. Un successo, per gli organizzatori dell'Uisp e delle associazioni onlus Jalla e Salah, che volevano

aprire uno spiraglio per la popolazione locale isolata dopo le elezioni vinte da Hamas. Nei territori è ancora vivo il ricordo della Coppa del mondo '82, vinta dall'Italia e donata simbolicamente all'Olp assediata a Beirut. La finale s'è giocata a Gerusalemme Est venerdì scorso, sul campo chiamato «Il Fenicottero» della città vecchia. Squadre da sette giocatori, due tempi da 40' ciascuno, cinquecento spettatori entusiasti: hanno vinto 3-1 i palestinesi, con la maglia della nazionale addosso.

CONVEGNO

Sport giovanile e doping: la scuola deve far nascere una nuova cultura

ROMA - «La scuola come promotrice di una cultura contro l'uso del doping nello sport giovanile»: il titolo è lungo, l'iniziativa giusta e mirata. Il doping va infatti combattuto imponendo una cultura nuova, cominciando dalla scuola e dai più giovani. L'iniziativa è dell'Università di Tor Vergata, con il patrocinio del Ministero della Salute e del nostro giornale, e fa la sua prima tappa presso l'Irish Institute di Via della Giustiniana 1200, proponendo il contributo di eccellenti personalità.

Tra i relatori il professor Antonio Lombardo, presidente del corso di laurea in Scienze Motorie, il professor Carlo Tranquilli, direttore del laboratorio dell'Istituto di Scienza dello Sport del Coni, il professor Stefano D'Otavio, coordinatore scientifico dell'area tecnico-sportiva di Scienze Motorie, il dottor Pino Capua presidente dell'antidoping della Federcalcio, il dottor Saverio Fiz, bioetico specialista in psicologia dell'età evolutiva, il nostro vicedirettore Sergio Rizzo. L'incontro con gli studenti, giovedì prossimo alle 11, sarà coordinato dal professore Paolo Del Bene.

IL CORRIERE
DELLO
SPORT

25/04/2006

Gli stadi rosa di Tehran

IL MANIFESTO

25/06/06

MARINA FORTI

Sorpresa: in Iran le donne potranno entrare negli stadi per assistere a partite di calcio. Così ha detto ieri il presidente iraniano Mahmoud Ahmadi Nejad, che abolisce un divieto che durava da 27 anni, da quando l'Iran è una Repubblica islamica.

Il presidente, ha riferito la televisione di stato, ha indirizzato una lettera al capo del Comitato di stato per l'Educazione fisica e gli «ha ordinato di predisporre adeguate infrastrutture negli stadi perché [le donne] possano guardare le partite». Anzi, ha ordinato che «le migliori postazioni siano riservate alle donne e alle famiglie negli stadi in cui si giocano importanti partite».

Il presidente ha aggiunto che «la presenza delle donne negli spazi pubblici promuove la castità» - un interessante capovolgimento di quella che era stata la principale motivazione enunciata dall'Ayatollah Khomeini 27 anni fa per sostenere la necessità di segregare le donne: «ogni volta che una donna sfiora un uomo in autobus o per strada, una scossa fa tremare la base della rivoluzione islamica». Allora le autorità dissero che le donne andavano escluse dagli stadi perché è immorale che occhi femminili guardino giocatori in pantaloncini. Nel tempo la ragione ufficiale della proibizione è cambiata: ora viene detto che è inappropriato per delle donne trovarsi nella folla dei tifosi che schiamazzano e usano un linguaggio volgare.

Non è chiaro come sarà applicata la direttiva del presidente Ahmadi Nejad: in effetti già tre anni fa il governo (allora c'era il presidente riformista Mohammad Khatami) aveva approvato la presenza del pubblico femminile negli stadi, purché le autorità sportive creassero «le condizioni appropriate», cioè settori separati. Poi però non era cambiato nulla.

L'annuncio a sorpresa del presidente iraniano spiazza. Non tanto perché arriva lo stesso giorno in cui, in una conferenza stampa, Ahmadi Nejad ha ripreso il linguaggio che gli è noto su Israele: se sono gli europei ad aver provocato il problema (l'Olocausto degli ebrei), siano loro a portarne il peso e non i palestinesi che ora soffrono sotto l'occupazione israeliana. Dichiarazione meno «forte» di quella pronunciata l'anno scorso, quando aveva definito l'Olocausto «un mito» e aveva auspicato che Israele fosse «cancellata dalla mappa» del Medio Oriente: ma non mancherà di riaccendere polemiche, in previsione della presenza iraniana ai Mondiali di giugno in Germania. Se e come boicottare la presenza iraniana però è una «partita» tutta europea.

La decisione di aprire gli stadi al pubblico femminile invece fa parte di un'altra partita, interna all'Iran. In effetti le donne sono già entrate negli stadi iraniani negli ultimi anni: ma ci sono andate di straforo, travestite per sembrare ragazzi come nel film di Jafar Panahi (*Offside*, «fuorigioco», Orso d'oro a Berlino in febbraio). Oppure scontrandosi con la polizia, come è successo il 2 dicembre del 1997: la nazionale iraniana giocava a Tehran per le qualificazioni ai Mondiali che sarebbero stati disputati l'estate successiva in Francia e quando ha vinto una folla giovanile si è riversata per le strade a festeggiare, clacson e slogan da stadio e danze. Un gruppo di circa 3.000 ragazze festeggiava davanti allo stadio, poi ha rotto i cordoni della polizia e ha fatto irruzione nel «tempio» proibito. Era la prima volta che avveniva una cosa simile. Anzi, era la prima volta che nella capitale iraniana esplodevano festeggiamenti notturni, giovani donne e uomini tranquillamente mescolati a fare baldoria: solo qualche tempo prima sarebbe stato impensabile. Era un segno dei tempi, Khatami era presidente da pochi mesi e una società ingrigitata era percorsa da una ventata di novità. Poco a poco gli abiti femminili si sono colorati, i foulard sono diventati meno severi, nei giardini o nei caffè nessuno più chiede a donne e uomini se sono regolarmente sposati. Ma la prima sfida è stata proprio il calcio: potenza di un rito collettivo al-

Il numero uno del calcio conferma: liste pronte il 15 maggio

Fifa contro violenti e razzisti

Blatter: «E se gli arbitri sbagliano saranno subito puniti»

ZURIGO — Liste bloccate il 15 maggio. Lotta agli scommettitori. Sicurezza. Ieri Blatter ha fatto il punto sul Mondiale a 44 giorni dal via. Confermando che le nazionali devono fornire la lista dei 23 convocati entro il 15 maggio.

ANTIRAZZISMO «No al razzismo, no alla discriminazione» sarà lo striscione che aprirà ogni partita del Mondiale. «A partire dai quarti i capitani leggeranno un messaggio prima di ciascuna partita. Al Mondiale, non potremo punire una squadra per il comportamento dei suoi sostenitori. Anche perché sarà difficilissimo».

SICUREZZA Blatter chiede un alleggerimento delle procedure di ingresso negli stadi. «Gli organizzatori avrebbero voluto che le persone presentassero un documento d'identità assieme al biglietto. Ma cosa succede se il titolare del biglietto lo ha dato ad un amico? Mentre le forze di sicurezza impedirebbero l'accesso alla persona con il tagliando, si creerebbero code interminabili. La sicurezza totale non esiste».

SCOMMESSE La Fifa monitorerà il mondo delle scommesse e impedirà agli arbitri di effettuare giocate. «Abbiamo creato una società, la Early Warning, che seguirà il

mercato delle scommesse relative agli incontri ufficiali che organizziamo», ha detto il segretario generale Linsi. E Blatter: «Controlleremo gli arbitri: dovranno firmare un documento per garantire che non scommetteranno e che non lo faranno nemmeno i loro familiari».

ARBITRI L'operato dei fischietti sarà osservato con attenzione. «Al Mondiale mi aspetto dagli arbitri l'applicazione di quanto stabilito dall'International Board: il gioco duro non sarà tollerato. Non avremo più i problemi che dell'ultima Coppa del Mondo. Se gli arbitri commettono errori, le sanzioni saranno immediate».

CESANO Svastiche su sede Arci

■ Con scritte e una svastica è stata imbrattata lunedì notte la sede del circolo Arci, in via Attilio Verdirosi 22b a Cesano, comune a nord di Roma. È stata anche lasciata la sigla «SdAF», che «sembra indicare una forma organizzativa di squadra dalla triste origine» (Squadra d'Azione Fascista ndr) dicono dall'Arci. A denunciare questa aggressione è stato lo stesso circolo Arci, che ha commentato come «questo sia stato il 'loro' modo di festeggiare il 25 aprile» «In questa zona segnaliamo da tempo la presenza di simboli che offendono la sensibilità della cittadinanza- hanno sottolineato dal Circolo Arci- ma l'atto dell'altra notte, compiuto in concomitanza della festa del 25 aprile, assume oggettivamente un significato inquietante che vogliamo denunciare pubblicamente». Sull'episodio stanno indagando le forze dell'ordine, per accertare ruoli e responsabilità.

Michela Bevere

L'UNITA'

26/04/2006

«Pure l'atletica a Tor Vergata»

Appello di 100 personaggi da Howe a Vittori: «Una pista indoor nel nuovo palazzo»

ROMA — L'atletica non può restar fuori dalla nuova città dello sport di Tor Vergata. Lo dicono cento personaggi che con la *Gazzetta dello sport* lanciano un appello a tre interlocutori determinanti: il sindaco di Roma Walter Veltroni, il rettore dell'università di Tor Vergata Alessandro Finazzi Agrò e l'architetto Santiago Calatrava, l'uomo che ha presentato il primo progetto e che in questi giorni sta riempiendo gli spazi dentro e intorno al cosiddetto «melone» che sarà la nuova, ambitissima casa dello sport di Roma, novità preziosissima nella corsa che la città vuole lanciare per aggiudicarsi l'organizzazione dei Giochi Olimpici del 2016.

DATECI UN TETTO Gli sport d'acqua, che potrebbero battezzare la nuova struttura nel 2009 con i Mondiali di nuoto, sono sicuri di avere il loro spazio. Lo stesso si può dire per il basket e la pallavolo, che aspetta i Mondiali nel 2010. L'atletica è invece ancora un punto interrogativo. Ha la sicurezza della pista outo-door, finanziata dall'università, ma rischia di perdere l'occasione d'oro di una struttura al coperto, ciò che a Roma manca da sempre. Sono anni che si parla di una struttura per l'attività al chiuso, s'era pensato in un primo tempo alle Tre Fontane, in un secondo alla vecchia Fiera di Roma, ma le intenzioni sono rimaste lettera morta. Ora Tor Vergata riporta d'attualità la vicenda e l'atletica è cosciente che perduto questo treno, sarà difficile riprenderne un altro in breve tempo.

DA JESSICA A PIETRO L'appello è nato con un tam tam fra telefoni e poste elettroniche fra atleti, società e tecnici del passato e presente (oltre ai presidenti nazionale, laziale e romano della Fidal) che gravitano a Roma e nel Lazio. Nel gruppo ci sono tutti, dalle velociste baby Jessica Paoletta, Veronica Borsi e Giulia Arcioni fino all'ottantenne vincitutto della nostra atletica Ugo Sansonetti. Passando per gli olimpionici Pietro Mennea, Abdou Pamich e Ivano Brugnetti. Nulla di protocollare o di formale, soltanto un passaparola che vuole sollevare un problema in tempo utile per risolverla visto che i lavori sono,

per usare proprio il vocabolario dell'atletica, ai blocchi. Ovviamente le adesioni all'appello sono aperte (alla posta elettronica groma@rcs.it) e si sta studiando anche l'ipotesi che il testo diventi una vera e propria petizione. Intanto, però, è utile che la discussione diventi a tutti gli effetti pubblica.

E ANDREW... Fra i firmatari Andrew Howe. Ha vinto la sua prima medaglia «assoluta» proprio al chiuso, ai Mondiali di Mosca, un mese fa. «Abbiamo perso i Mondiali del 2005 all'aperto, perché non ricominciare con una bella rivincita, prendere quelli al chiuso e di-

mostrare che sappiamo far bene le cose», dice l'uomo copertina dell'atletica azzurra. «Il progetto c'è, l'abbiamo già consegnato», rivela Carlo Vittori, il maestro dei tecnici azzurri, allenatore di Pietro Mennea e di tanti altri e tra l'altro consulente di Tor Vergata. «Sarebbe bello - dice Howe - se Roma diventasse la casa dell'atletica d'inverno con velocisti, saltatori, tutta la gente del nostro sport, a sfruttare le strutture del nuovo Palazzo». Che fra l'altro avrà vicino foresterie e altre strutture più leggere. Vittori aggiunge: «Sono sempre stato favorevole alla doppia periodizzazione, ho "inventato" il capanno dell'Acqua Acetosa, figuriamoci se non mi batto per un palazzo indoor!».

LA LETTERA Anche il presidente della Fidal Franco Arese ha scritto a Veltroni. E a Torino, in una delle serate olimpiche, alla presentazione del progetto della città dello sport di Tor Vergata proprio in proiezione della corsa ai Giochi del 2016, una delle prime domande, ancora senza risposta, riguardava proprio la pista dell'atletica. Ci sarà, non ci sarà? A quanto si è capito, ancora si sta sfogliando la margherita. E invece l'atletica ha bisogno di superare la sua crisi guardando al futuro e conquistando un po' di fiducia intorno a sé. Fra l'altro, oltre al versante indoor, aperto da decenni, c'è anche una questione che riguarda gli impianti all'aperto: rendere i campi più accoglienti, più belli, più capaci di raccontare il fascino di questo sport.

Giorgio Lo Giudice